



CAI

uget notizie



N. 1 • GENNAIO FEBBRAIO 2020



Estoul.

Il trekking della
TAM a Ischia

pagina 4-5

Neve sull'Etna

pagina 6



Elogio della
normalità

pagina 8

Riflettiamo sulla crisi climatica C'era una volta l'inverno

Testo di Luca Calzolari*. Foto di Roberta Cucchiaro.

Ciò che è straordinario diventerà presto la normalità. Questa considerazione, che porta con sé profondi significati e conseguenze a volte difficili da immaginare, nella sua semplicità potrebbe essere pronunciata da chiunque abbia un minimo senso delle cose. Potrebbe, certo. Ma invece a dirlo è la scienza. Lo scorso agosto abbiamo assistito al racconto dello scioglimento dei ghiacciai in Groenlandia. Una narrazione accompagnata da immagini che non concedono molto spazio alla fantasia e che però sono ancora insufficienti per incidere quanto sarebbe necessario sulla coscienza

collettiva. Questo accade soprattutto perché la maggioranza continua a percepire gli oceani - l'Atlantico del Nord e l'Artico - come spazi geograficamente ed emotivamente lontani. Un errore comune, diffuso, evitabile. Soprattutto se si pensa che la terra - almeno per come lo conosciamo oggi - è coperta da 15 milioni di chilometri quadrati di ghiacci. Stiamo parlando di circa il dieci per cento del suolo emerso. Se questa massa si sciogliesse integralmente, il livello dei mari si alzerebbe di settanta metri e potremmo dire addio al nostro mondo. Almeno per come lo conosciamo oggi.

Segue a pag. 2



Verso i laghi Palasinaz.

Eppure, in questa drammatica scalata verso il disastro, lo scioglimento ha raggiunto in estate un nuovo picco che eguaglia il precedente record del 2013. «Presto tutto questo rappresenterà la normalità», dicono gli scienziati. E non stentiamo a credergli.

Allora che fare? Quando si tratta di analizzare i fenomeni abbiamo sempre i dati dalla nostra parte. Sono numeri su cui si regge l'impalcatura della nostra temporanea indignazione. Ma oltre le cifre, ben oltre le proiezioni e gli indicatori di tendenza, sarebbe bene che ci soffermassimo ancora una volta sulle due questioni più importanti e interessanti: primo, siamo stati noi a causare tutto questo (quindi dobbiamo fare i conti anche con il peso della responsabilità); secondo, la lotta agli effetti del cambiamento climatico non passa esclusivamente dalle emissioni di una ciminiera o dai gas di scarico delle nostre auto, ma anche dallo sfruttamento del suolo, da una maggiore giustizia sociale e dal cibo.

In pratica per combattere quella che senza mezzi termini bisogna chiamare "crisi climatica" occorre fare i conti con le nostre abitudini, con la quotidianità. Servono scelte individuali, oltre a quelle di più ampia scala a livello politico, che generino comportamenti accomunati dalla sostenibilità. Se così non fosse, saremo costretti a dover toccare con mano un destino che, come ci avverte la scienza, potrebbe essere davvero catastrofico. Ogni grido sugli effetti della crisi climatica ha origine da indagini e ricerche che, per buona fortuna, hanno almeno il merito di metterci in allerta. Se il tema dei rifugiati climatici è una certezza (secondo

le stime saranno più di un miliardo entro il 2050), è altrettanto vero che molte specie animali (una su otto) si stanno estinguendo per la stessa ragione che ha spinto milioni di persone a emigrare. Secondo il "Global assessment report", documento prodotto dalla piattaforma intergovernativa per la biodiversità e servizi ecosistemici (Ipbes) dell'Onu, tra le principali cause che stanno determinando l'estinzione di un milione di specie animali e vegetali ci sono i cambiamenti nell'uso della terra e del mare, lo sfruttamento diretto degli organismi, i cambiamenti climatici e l'inquinamento. Tutte questioni correlate che stanno cancellando da questo pianeta allodole, pernici bianche, stambecchi, pipistrelli, aquile, api. La lista, piuttosto lunga, proseguirebbe ancora. Recentemente, sulle pagine del New Yorker, lo scrittore americano Jonathan Franzen ha scritto la sua opinione: ritiene che non ci sia più niente da fare perché fermare il cambiamento climatico è impossibile. Secondo lui occorre passare alla fase successiva, ovvero quella in cui sarà necessario pensare a come difenderci. Ritiene che ci si debba adattare al nuovo mondo.

Quello prospettato da Franzen è uno scenario apocalittico che potrebbe ancora essere evitato. Nonostante tutto, infatti, ci sono segnali di speranza. E la storia che stiamo scrivendo grazie a Greta Thunberg e tutti quei giovani che hanno spontaneamente aderito al movimento ambientalista "Fridays for future" fa pensare che non sia ancora tutto definitivamente compromesso. Se saranno quei giovani a insegnare ai loro padri il rispetto per questa terra, allora potremmo dire che le nuove generazioni saranno riuscite a ricostruire ciò che è stato distrutto da chi li ha preceduti.

Cosa c'è dietro le gite sociali Esplorativa a Chialamberto

Testo di Michele D'Amico.

5/10/2019. Gita esplorativa per la TAM.

Val Grande di Lanzo, anello Chialamberto 850 m – fraz. Bussoni – Alpe Missirola 1450 m - Cuccetta – Urturei – Chialamberto.

Le gite esplorative sono un aspetto non indifferente dell'attività dell'accompagnatore CAI, ricorrenti, sono la normalità. Spesso confortate dalla presenza dell'altro capogita, o di un buon amico pietoso. Le gite si scelgono non solo nel bagaglio della memoria delle cose già fatte, le novità sono il sale dell'escursionismo, a volte sono scelte sulla carta, o su suggerimenti di amici. In questi casi, prima di proporla nella riunione di programmazione, è necessario andare a controllare di persona che tutto funzioni, a cominciare che il pullman passi, a limitare per quanto possibile le sorprese non gradite, a memorizzare il più possibile il percorso, per ottemperare al primo imperativo dell'escursionista: tornare a casa la sera!

Questa esplorativa è stata necessaria perché, a seguito di suggerimenti di amici, l'intenzione era cambiata rispetto all'idea originaria, cioè salire per la sterrata a Cuccetta, poi a destra su sentiero fino a Missirola, da lì scendere a Bussoni e quindi ritornare a Chialamberto. Nel modo originario la gita mi era piaciuta: sulla sterrata la salita non è stan-

cante, poi la discesa nel bel bosco di faggi è sì ripida, ma il sentiero è ben strutturato, essendo una gita un po' corta c'è tempo, si può andare piano, può non essere disperante. Invece come mi è stata suggerita, e come l'abbiamo fatta, è risultata durissima in salita, per la forte pendenza del sentiero (soffrendo non c'era modo nemmeno di godersi la faggeta), stancante; poi per il ritorno scopro che da Cuccetta a Urturei c'è ancora da salire, non proprio poco, per poi scendere appunto a Urturei; ma questo sarebbe ancora poco, il fatto è che continuando a scendere è di nuovo troppo ripida (queste benedette valli di Lanzo in basso sono spesso così), per di più su un sentiero non sempre strutturato, a volte unica guida i segni bianco-rosso sui tronchi degli alberi, la traccia nascosta sotto lo strato di foglie, con relative frequenti trappole di sassi scivolosi nascosti. Insomma una gita con una salita non bella e una discesa altrettanto. Nell'esplorativa con me Mario Placenza, decidiamo che la prima ipotesi è meglio, ed è quella che proporremo nel calendario del prossimo anno. La meta, la sala à mangé, Missirola, è un posto incantevole. Garantito!

I personaggi che hanno fatto grande l'Uget Chi era Fernando De Rosa?

Testo di Pier Felice Bertone. Foto autore sconosciuto.

Sul numero autunnale 2019 della rivista valtellinese "Montagne divertenti" troviamo un lungo e documentatissimo articolo, firmato da Raffaele Occhi, storico dell'alpinismo valtellinese, dedicato alla figura di Fernando De Rosa.

Figura poliedrica, valido alpinista con importanti esperienze anche in Valtellina, è stato socio della nostra sezione fin dagli anni '20 del secolo scorso, ma è stato anche fortemente impegnato nell'opposizione al fascismo al punto di essere costretto all'espatrio. Persona capace di gesti clamorosi, De Rosa trovò una prematura fine durante la guerra civile spagnola.

Chi volesse saperne di più troverà in biblioteca, sul numero di maggio della rivista UGET del 1928, un lungo articolo di De Rosa e, sempre in biblioteca, troverà la rivista valtellinese di cui sopra con l'articolo "Fernando De Rosa. Non lordate le vette".

Ricordo intanto che tutti i numeri disponibili della Rivista UGET (1915 - 32) sono stati scansiti e facilmente reperibili.



Cartolina del PSI per il 90° anniversario della fondazione del partito del 1982

Escursioni tra mare e storia. Maggio 2019, trekking tam alle isole Flegree

Testo di Aldo Casetta. Foto di Giancarlo Acquario.

“... I dintorni di Napoli sono i più meravigliosi del mondo. La distruzione e il caos dei vulcani inclinano l'anima a imitare la mano criminale della natura... noi somigliamo a questi vulcani e le persone virtuose alla desolata pianura piemontese ...”

Marchese De Sade

E noi, piemontesi della TAM di Torino **“virtuosi e desolati”** del XXI secolo siamo partiti alla volta di Napoli, nei cui dintorni si estende la zona dei Campi Flegrei, una caldera vulcanica attiva compresa tra le colline del golfo di Pozzuoli, Posillipo, Bagnoli, Cuma e le isole di Procida e Ischia, quest'ultima la meta principale del nostro trekking.

Ambienti non solo di grande bellezza ma anche di grande interesse per la geologia, la storia e le tante curiosità che le guide locali, Rossella e Vito hanno cominciato, subito dopo il nostro arrivo in treno a Napoli, a raccontarci sull'autobus che ci ha condotto ai Campi Flegrei.

Qui il panorama si fa più dolce e verdeggiante ed il Macellum di Pozzuoli, zona archeologica emersa dal mare nel XVII secolo, è lì a testimoniare il bradisismo tipico del luogo.

Archeologia anche l'indomani con una breve ma intensa visita a Pompei. Poi finalmente traghetto, mare e prua verso le isole!

Prima tappa e base del trekking, Ischia. Ben sistemati nell'albergo scelto dalla nostra ottima capogita TAM Michela facciamo conoscenza l'indomani delle nostre guide a partire da Alexandra, simpatico mix di rigore asburgico e solarità ischitana che nei suoi colleghi Rossella e Vito è “di serie”!

La prima escursione è al monte Epomeo, 789 m meta per la quale partiamo da Serrara e saliamo alla frazione Fontana. Prima di inoltrarci tra le acacie dei Frassitelli, si dischiude ai nostri occhi il panorama dell'isola sottostante con il mare dove ammiriamo all'orizzonte le isole Ponziane e distinguiamo nettamente Ventotene.

Passiamo dalle acacie ai castagni del bosco della Falanga, piantumato al tempo dei Borboni come riserva di caccia, e qui non tanto la vegetazione ma le realizzazioni dell'uomo ci sorprendono e meravigliano ed il pensiero va ad un villaggio di Hobbit mediterranei che forse avrebbe dato nuova ispirazione a J.R.R. Tolkien. Piccole abitazioni/rifugio scavate in grandi macigni di tufo verde, pietra endemica di Ischia, e le “fosse della neve” dove fino agli anni '20 del XX° secolo i nevauioli accumulavano neve e grandine cadute in inverno: circolari e profonde da 4 a 10 m, larghe 6 e impermeabilizzate con muri a secco di tufo verde qui chiamati



“parracine”, molto diffusi nelle zone agricole dell'isola.

Un aneddoto: sembra che una granita fatta con la neve dell'Epomeo e offerta a Ferdinando IV di Borbone nel 1763 fece diventare i nevauioli fornitori ufficiali di corte!

Dalla granita al vino. Il suolo vulcanico consente di coltivare la vite fino a 500 metri di quota e dal tempo dei Greci e dei Romani ad oggi le vigne fanno bella mostra nel paesaggio ischitano. Fino al XIX° secolo si vinificava all'aperto coi “palmenti”, due vasche rettangolari di tufo dove nella più grande si pigiava l'uva e nella successiva si trasferiva solo il mosto; uno di questi è ben conservato nel bosco della Falanga.

Da questo usciamo per incontrare la “Pietra dell'acqua”, macigno lavorato e scavato per raccogliere l'acqua piovana.

Ancora un'oretta di cammino ed arriviamo alla bizzarra e affascinante cima dell'Epomeo che ospita nella parte immediatamente sottostante l'eremo di San Nicola.

Il secondo giorno saliamo alla Bocca di Tifeo per poi scendere al mare. Si tratta della fumarola più importante dell'isola e prende il nome dalla leggenda di Tifeo, gigante addormentato dentro all'Epomeo; tra la vegetazione lussureggiante che la contorna, le guide ci segnalano il “papiro delle fumarole”, rara pianta che necessita proprio del microclima creato dalle fumarole per prosperare.



A questo punto, parlando di vegetazione, non posso che ricordare con nostalgia i colori e profumi della grande ed armoniosa varietà di orchidee e calle selvatiche, bardane, ginestre, mirto, cisto, erica e violette che abbiamo ammirato lungo i sentieri di Ischia. Anche le lucertole ci hanno incuriosito: iridescenti forse per mimetismo.

Scendiamo e attraversiamo l'abitato di Panza e ci dirigiamo a Baia della Pelara. Proprio a Panza, grazie a scavi compiuti tra il 1993 e il 1995, è stato possibile stabilire che là si insediarono i primi coloni Greci nell'VIII secolo A.C. che approdavano con le navi nella vicina baia di Sorgeto, riparo ideale dai venti di scirocco.

Baia della Pelara è un luogo mozzafiato grazie all'anfiteatro naturale creato dalle rocce e dai fiori e percorribile grazie all'ottimo sentiero attrezzato dalla Pro Loco di Panza.

Risaliamo e terminiamo l'escursione in un luogo mondano: Monte S. Angelo, prediletto da Angela Merkel, non prima di esserci dissetati presso il chiosco di Enzo la Bomba, con spremute di arance a go-gò!

Il terzo giorno visitiamo l'altro versante di Ischia, quello di Casamicciola e Ischia Porto. Da Casamicciola saliamo al bosco del Cretaio, esempio di un positivo intervento umano realizzato tra gli anni '30 e '50 del XX° secolo.

Il Corpo Forestale dello Stato realizzò un parco pubblico di pini, lecci e castagni che, con i suoi 44 ettari, è oggi il polmone verde più importante dell'isola, al cui cuore si trova il Cratere di Fondo dell'Oglio, antico vulcano.

Passiamo dal parco al bosco ed attraversiamo una selva di felci poi, procedendo verso est, ritroviamo il sole, le colture e ci appare uno splendido panorama del castello Aragonese, Procida, Capri...

Scendiamo verso la località di Barano ed incontriamo dei contadini che ci offrono un'eccellente vino bianco di loro produzione. Terminiamo l'escursione a Nitrodi, nota per le fonti termali dalle acque salutari per la pelle.

Quarto giorno, Procida! Tanto Ischia, prima dell'avvento del turismo era, ed è, un'isola contadina, tanto Procida era, ed è marinara.

È un'escursione classificata "T" ovvero facile, per tutti. Piccola e priva di sentieri se non sull'isolotto di Vivara, offre però un posto unico al mondo come la spiaggia/porticciolo della Corricella con l'annesso borgo dei pescatori (location del film "il Postino" con Massimo Troisi), la villa di Elsa Morante, innamorata dell'isola al punto di renderla coprotagonista de "L'isola di Arturo".

E come non ricordare la parte superiore dell'isola con Palazzo d'Avalos, ex carcere dismesso da pochi anni, altra celebre location cinematografica ("Detenuto in attesa di giudizio", con Alberto Sordi), la chiesa di S. Michele Arcangelo ed il "museo di Graziella" protagonista del romanzo scritto da Alphonse de Lamartine, dove parla di sé, delle sue giovanili passioni amorose, politiche e letterarie.

Come dimenticare prelibatezze come le sfogliatelle e le lingue di suocera, specialità procidane, finite nella pancia e negli zaini di molti.

Che altro? Non potendo raccontare tutto vi dirò che su queste isole ci hanno preceduto Luchino Visconti, Truman Capote, Pablo Neruda, Ennio Flaiano, Mark Twain, Tennessee Williams, Angelo Rizzoli senior che negli anni '50 portò il turismo a Ischia... un bell'elenco di testimonial direi.

Grazie di cuore a Michela per l'opportunità che ci ha dato ed a Rossella, Vito, Alexandra per averci fatto conoscere e ben memorizzare questi luoghi.

Grazie amici del CAI di Ischia!

Neve sull'Etna

Testo e foto di Alfio Minissale.

*Sulle tracce d'Empedocle
Inseguo l'incanto*

*Aria di vento
Acqua di neve
Terra di cenere
Fuoco di lava
Riconduco all'essenza
La complessità
Di un mondo fragile
Che di sotto
si disgrega intanto
Evaporando sottile
Brontolio
Efesto annoiato
Sputa boli di fumo
Ed i ciclopi
Danzano ritmi in 5/4*

Etna, crateri sommitali, nov. 2019



Vista del golfo di Catania con in primo piano il cratere ormai spento chiamato "La Montagnola".



Vista dalla località torre del Filosofo, che secondo la tradizione fu dimora del filosofo greco Empedocle che da lì, tra i primi, osservò e studiò i fenomeni eruttivi del vulcano.



Nuovi Crateri di Sud Est che negli ultimi anni sono stati i più attivi e che in poco più di un decennio hanno raggiunto la stessa altitudine del cratere centrale.



Cratere centrale, costituito dai due sistemi differenti chiamati 'La bocca nuova' e 'La voragine'. La leggenda vuole che Empedocle, credendosi un Dio, si gettò proprio nel cratere dell'Etna, ma questo rivelò la sua natura umana e mortale restituendo di lui solo i calzari di bronzo.



Vista dei due edifici vulcanici principali dell'ETNA: a sx cratere centrale e a dx i crateri di Sud Est. Secondo la mitologia greca all'interno del vulcano risiedeva il Dio del fuoco EFESTO e i suoi aiutanti, i Ciclopi.

Ricordando Gianni Comino

Verso la metà degli anni Settanta, nell'ambiente alpinistico piemontese, inizia a emergere il nome di un giovane originario di Vicoforte, in provincia di Cuneo.

Gianni Comino, con la discrezione di chi agisce senza brama di successo, sa guardare, al pari di un artista, oltre i comuni orizzonti. Insieme all'amico Gian Carlo Grassi si fa interprete dell'arrampicata italiana sul ghiaccio effimero dei couloir fantasma. Un crescendo di prime ripetizioni, prime salite e prime solitarie su itinerari prestigiosi, sino a inventare la scalata in piolet-traction dei seracchi.

La storia di una meteora dalla scia indelebile, della Guida Alpina più giovane d'Italia, di un ragazzo profondo e poliedrico. Una storia di rocce e ghiacci, di mari e venti, ma soprattutto un grande inno al valore della vita e dell'amicizia.

Dal retro di copertina, Paolo Castellino

A quasi 40 anni da quel tragico 28 febbraio 1980 sul Monte Bianco, il **giovedì 30/01/20 alle ore 21** nel nostro salone ricorderemo Gianni Comino.

Saranno presenti la sorella Anna e Paolo Castellino e molti suoi compagni di scalata, che recentemente ha scritto un libro biografico.

A moderare la serata ci sarà anche Roberto Mantovani, storico dell'alpinismo.

Naturalmente sarà dei nostri il CAI Mondovì, sua città di nascita, che nel 1982 gli dedicò un bivacco in val Ferret.

Non dobbiamo dimenticare uno dei Nostri che troppo presto ci ha lasciato ma è riuscito comunque a scrivere bellissime pagine di alpinismo.

Foto archivio Cas (tratte dal libro di Paolo Castellino)



Fervono i lavori, rinasce la biblioteca

La biblioteca sezionale ha una posizione un po' nascosta, in fondo al lungo corridoio del primo piano e, dopo il trasloco della sede, non aveva ancora raggiunto una idonea sistemazione. Ora fervono i lavori, imbiancate le pareti, mobili nuovi, grande riordino. Nel 2020 riaprirà i suoi armadi a tutti i soci.

Corso Roccia



Scuola di alpinismo e arrampicata
Scuola Alberto Grosso

www.caiugetalp.com

Verrà presentato in sede il **10/02 alle ore 21,00**, ma le iscrizioni saranno già aperte via mail a partire dal 6/02 all'indirizzo della scuola:

corsorocchia@caiugetalp.com.

Tesseramento

Ricordate di rinnovare entro il 31 marzo il tesseramento al CAI e, naturalmente, alla nostra sezione: tante iniziative e tanto divertimento per il 2020.

19 Marzo

Assemblea sezionale ordinaria e assemblea sezionale straordinaria

Segnatevi la data! Prossimamente sul sito e sulla newsletter tutte le informazioni su orari, ordine del giorno e soci 50ennali e 25ennali premiati.



Elogio alla normalità C'è sempre una prima volta

Testo e foto di Emilio Botto



Ho iniziato a salire le montagne alla età di quattordici anni. Prima di quel tempo, cresciuto nei giardinetti pubblici del quartiere dove abitavo, avevo avuto poche e rare frequentazioni dell'ambiente montano seppur da bambino, quando ancora non era nemmeno iniziato l'impegno delle scuole elementari, alcune estati le trascorsi in una piccola località prossima al paese di Lemie, ubicato in una delle valli di Lanzo, la valle di Viù. Di quel tempo ricordo più le giornate passate a pescare nella Stura di Viù e le altre che rimanevano a rincorrere gli amici brandendo una spada di legno costruita con mezzi di fortuna. Delle montagne circostanti non ho ricordi particolari se non di alcuni personaggi che oggi definirei mitici, fosse anche solo per la loro lontananza nel tempo.

A quel tempo la giornata si svolgeva praticamente tutta attorno la piazzetta della frazione dove soggiornavo che, ad esclusione del malgaro e della sua famiglia che vivevano là tutta l'anno, si popolava solamente nei mesi estivi. Fra gli abitanti estivi, dalla parte opposta della piazzetta rispetto a dove alloggiavamo noi, abitava un alpinista. Così lo chiamavano i miei genitori. Sapevo però che partiva la mattina, mai io l'ho incontrato a quell'ora del giorno, e tornava la sera. Dicevano che scalava tutte le montagne della zona. Era un taciturno e solitario. Nessuno lo frequentava e mai la sera lo vedevamo sull'uscio di casa a godere delle miti temperature nella frescura serale. Era un mistero. Inarrivabile. Solamente

anni ed anni dopo e solamente anni ed anni dopo lunghe frequentazioni della montagna posso tentare di affacciarmi a quel mistero fatto di solitudine e silenzio.

È noto che quando si prepara una escursione, la meta, il dislivello, tempi, grado di difficoltà ed altro ancora sono gli ingredienti che devono essere valutati per la sua buona riuscita. Nelle poche pagine che seguono tenterò di manifestare come questi possano essere "valutati" con un sistema di misura diverso dal consueto. Il risultato apparentemente non cambia ma il cammino compiuto può assumere significati molto profondi e soprattutto senza la necessità di compiere imprese memorabili.

Quanto racconterò deve fare immaginare ad un modo di vivere l'ambiente montano nel massimo del rispetto di tutto ciò che lo compone. Tutto e proprio tutto. Non è una questione di relazione fra ciò che ci circonda e noi stessi. È mia opinione che noi esseri viventi umani siamo solamente una espressione diversa dello stesso unico ambiente. Con questa prospettiva pertanto il rispetto per ciò che ci sta attorno è fondamentalmente il rispetto per noi stessi.

In questa visione vivere l'ambiente altro non è che vivere fino in fondo l'essenza di noi.

Prima parte, continua...

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiario, Pierfelice Bertone, Guidobolla, Giovanna Bonfante, Andrea Castellano, Bianca Compagnoni, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie/](https://www.facebook.com/caiugetnotizie/)

Info segreteria

Quota associativa 2019

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00 - Giovani (0-17 anni) € 16,00 - Secondo socio giovane € 9,00 - Juniores (18-25 anni) € 28,00 - Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato CAI Uget Torino. Invio bollino a domicilio € 2.

Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non è più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del CAI e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 - giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12). Sottosezione di Trofarello: c/o a nav.le della resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22.30.